Scritto da Carla Perugini
Giovedì 17 Aprile 2025 08:43



AVELLINO – A certe opere bisogna accostarsi in punta di piedi, come chiedendo scusa per l'intrusione in uno spazio privato, da spettatori invitati a condividere non solo una storia, ma la Storia, quella che da decenni continua a sconvolgere l'esistenza di due popoli che si contendono lo stesso territorio. *No other land*, premiato a Berlino e a Hollywood, girato da una équipe arabo-israeliana bersaglio di attacchi verbali e fisici in patria e fuori, nella sua veste di documentario attraverso cinque anni, dal 2019 al 2023, conferisce ai fatti rappresentati la forza della verità, spogliata da ogni retorica propagandistica e da ogni manipolazione unilaterale, perché dà voce e autorità di testimoni alle popolazioni di una serie di villaggi, Masafer Yatta, situati nel governatorato di Hebron in Cisgiordania, oggetto di continue vessazioni da parte dei coloni e dall'esercito israeliani.

Attraverso immagini amatoriali, mosse, spesso sporcate da fughe, assalti e sassate, in visibilità notturna illuminata dalle poche luci rimediate dopo ogni demolizione, Basel Adra, Yuval Abraham, Rachel Szor e Hamdan Ballal rendono testimonianza visiva e orale dei violenti soprusi a cui sono sottoposti gli abitanti di minuscoli villaggi, a cui vengono sottratte le terre perché dichiarate necessarie alle forze di difesa israeliane (Idf) per le sue esercitazioni militari.

Annunciati dai lampeggianti delle carovane di camion e auto, come mostruose creature affamate, enormi ruspe e carri armati strappano gli abitanti dalle loro case, le dilaniano e le distruggono, compresi ovili e pollai, in un fuggi fuggi di pennuti, pecore e capre, mentre i pozzi vengono riempiti dal cemento, le scuole elementari abbattute, gli uliveti travolti. Dei fogli timbrati dalle autorità israeliane, attaccati ai pali e ai muri, attestano la documentazione legale dell'impresa. Allo stesso modo, cinquecento anni fa, i *conquistadores*, depredando i legittimi proprietari delle terre del Nuovo Mondo, con grande solennità leggevano loro, in una lingua

sconosciuta, il regolare mandato del re spagnolo.

Come scriveva ieri su *Repubblica* Luigi Manconi, piuttosto che ai rimpalli di responsabilità nelle accuse sui continui massacri che insanguinano i vari scenari di guerra, nelle analisi e nei discorsi politici bisognerebbe dare la centralità alle vittime, alla loro sofferenza, da cui dovrebbe discendere ogni strategia: “È il dolore umano e il suo manifestarsi nel presente e sotto i nostri occhi che devono orientare ogni scelta morale e ogni opzione politica”.

Anziché soppesare sulla bilancia dei propri tornaconti il numero e le modalità di uccisione delle vittime, costrette a sentirsi straniere in patria, è proprio quello “stare sotto i nostri occhi” che fa di questo documentario non solo un potente atto d’accusa contro la violenza e la sopraffazione di un popolo su un altro, ma anche la dimostrazione che un'altra realtà è possibile, come l’amicizia e il lavoro in comune fra i due protagonisti di etnie diverse sta a confermare.

Anche questa proiezione ha fatto parte del programma della rassegna Visioni del Centro Donna, in collaborazione con Quaderni di Cinema Sud, quest’anno dedicata alla memoria di Franca Troisi.